

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,
Psal. CXXXIV.

Anno XLV

LUGLIO - SETTEMBRE 1959

NUM. 3

G. PIEROPAN: Gross Venediger — E. MONTAGNA: Traversata delle Aiguilles du Diable — DON S. BESSONE: Galdhøpiggen — A. GAMBOTTO e A. PICCHETTI: Becco di Valsoera — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra*.

GROSS VENEDIGER

Il constatare come l'amico Pieropan, con il passar degli anni rimane giovanilmente operante sui monti e la sua penna conserva intatta ed accresciuta quella briosità, quella freschezza e quel mordente che lo classificano degnamente tra gli scrittori di montagna, è per me — a parte ogni inevitabile ed assai deludente accostamento che mi riguarda — motivo di vivo compiacimento, tanto più sentito ed opportuno per quel duplice esempio che la sua azione manifesta.

Esempio ai giovani, per il persistere di quella « malattia cronica » che porta fisicamente e spiritualmente tanto in alto, ad ascoltare se stesso in quello che per lui è il « consueto colloquio con la montagna » ed ancora esempio a molti alpinisti italiani del come si debba e si possa essere presenti, a cavallo dei confini della patria, tenendo nobilmente alta la nostra bandiera.

Anche se da « quelle parti » il vino costa caro, sempre avanti caro Giovanni, con quanto più seguito Ti potrai trascinare dietro: Ti accompagna idealmente, fra tanti ricordi Tuoi, anche un vecchio amico dal fiato mozzo, con l'animo pieno di nostalgia, di comprensibile invidia, ma ancora sempre con il grande cuore degli Alpinisti.

L. R.

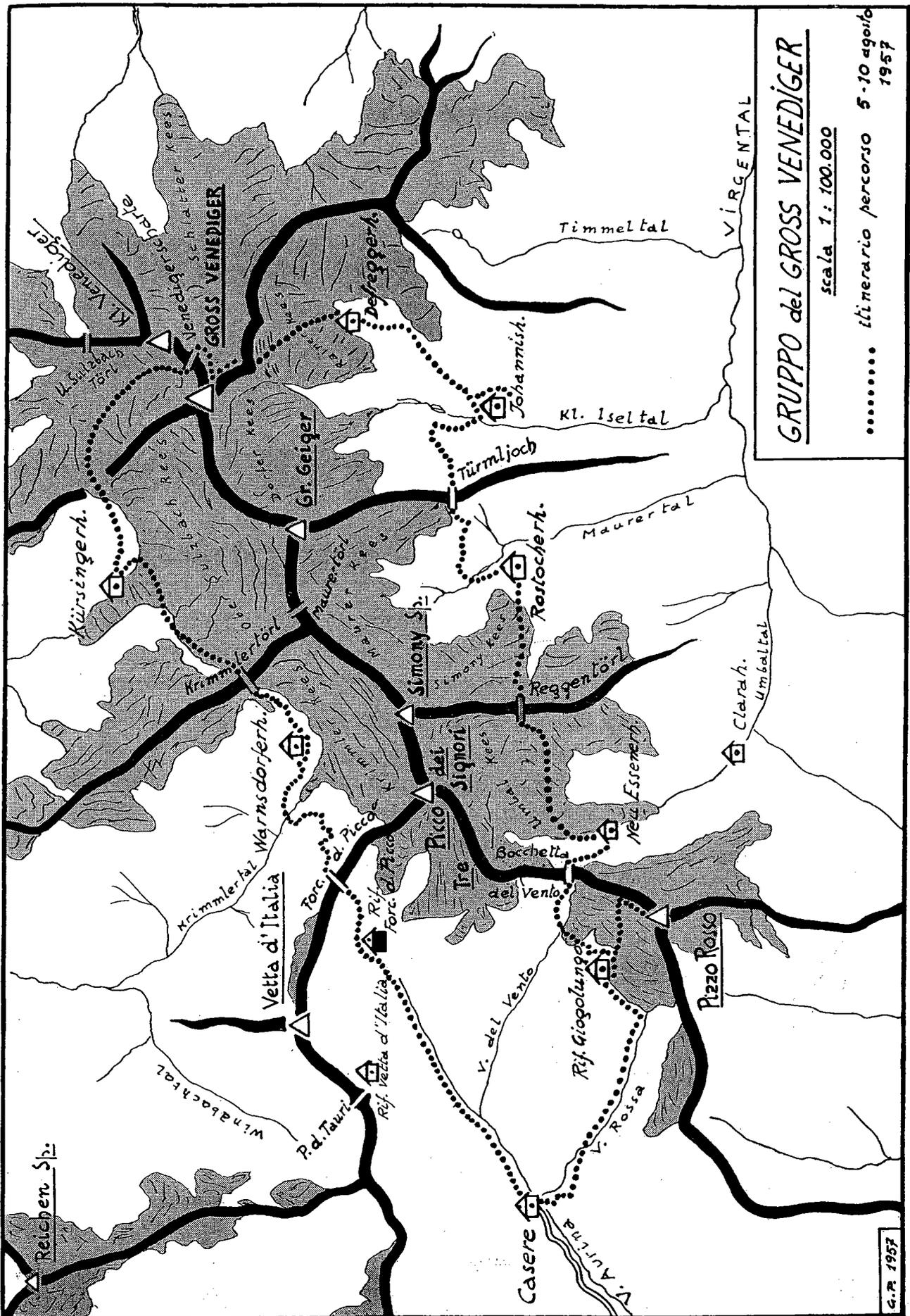
Ricordate quelle pentole smaltate in uso fino a non molti anni fa, prima cioè che trionfasse l'attuale era del grigio anonimo alluminio? Nuove, s'ammantavano d'un turchino intenso, senza ombre e sfocature, del tutto analogo al colore del cielo che mi sovrastava allorchè, un felice ed ormai remoto mattino d'agosto, giungevo sull'aerea superba cuspide del Picco dei Tre Signori. Formidabile, tutto: ambiente, panorama sconfinato, il vento; questo poi tale da farti affettuosamente incollare alle non tanto salde rocce sul filo dell'orrido abisso della Krimmlertal, in modo da trovarti giusto di faccia ad una bianca gran montagna: il Gross Venediger (m. 3674).

Non che mi fosse del tutto nuova, quella montagna, intendiamoci: dagli spalti dolomitici spesso ne avevo inquadrato la lontana ma ben distinta massa nevosa, emergente oltre l'estremità orientale delle Alpi Atesine e perciò situata in territorio austriaco, sulla sinistra dell'alta Val della Drava. Ma così d'avvicino, via, era proprio un'altra cosa, da prenderci una di quelle cotte sacrosante che gli alpinisti ben sanno; e che si guariscono soltanto il giorno in cui è dato por piede sulla desiderata vetta. Dico guariscono, così, per modo di dire, perchè in sostanza l'alpinismo, mettilo come vuoi, sta essenzialmente in questo inesausto e sempre rinnovantesi innamoramento del quale chi vien preso sul serio, grazie a Dio s'ammala cronicamente.

Ma stavamo parlando del Gross Venediger, ovvero del Gran Veneziano, come letteralmente si traduce in italiano il curioso e strano toponimo, che sinceramente non saprei a quale origine e motivo attribuire. La relativamente modesta altitudine del monte non tragga in inganno chi usualmente s'affida a tale e pur importante dato per un giudizio generico ed immediato; perchè cospicuità di mole ed estensione di formazioni glaciali lo rendono sicuramente degno d'affiancarsi ai tanti complessi che nella catena alpina vera e propria vantano meritata fama. Ovviamente qui, dovendo tener conto della già notevole altitudine della struttura basale, le linee appaiono assai distese ed i risalti conseguentemente posseggono limitato sviluppo, così da ridurre se non addirittura annullare la possibilità di ricercare e proporre grandi problemi alpinistici. A ciò concorre inoltre la qualità della roccia, composta quasi ovunque di micascisti e perciò estremamente delicata e instabile. Ambiente e montagna in definitiva si confanno ottimamente alle aspirazioni dell'alpinista medio, che vi può cogliere e godere tutte le sensazioni offerte da un paesaggio spesso primitivo ed austero, sempre ricco di suggestività e colore.

Parecchio più ad oriente il Gross Glockner fa il paio col Gross Venediger ed il possente allineamento che i due complessi formano da ovest ad est, costituisce il rilievo degli Alti Tauri. Suo punto di saldatura alla catena alpina è il Picco dei Tre Signori, pilastro angolare dell'intero sistema alpino, situato ove il crinale volge decisamente a meridione per continuare con le Carniche e le Giulie.

In fatto poi di mole e d'importanza intrinseca gli Alti Tauri sovrachiano nettamente quest'intero settore delle Alpi, pur essendone in realtà un contrafforte, tutte le acque da essi originate andando a defluire nel bacino danubiano. Procedendo idealmente a volo d'uccello lungo il loro asse, se ne ricava la figura d'un doppio pettine i cui denti, costituiti da poderosi contrafforti, si protendono a sud fino sul solco



della Drava e a nord sulla depressione del Pinzgau fino all'altezza di Zell am See. Cosicché per arrivare alla nostra vetta direttamente dal territorio italiano, e cioè dall'Alta Valle Aurina, si tratta di vincere una congrua serie di saliscendi. Non bastando lo schizzo topografico qui annesso, si può averne facile conferma consultando l'ottima carta al 100.000 del Freytag & Berndt (foglio Glockner und Venedigergruppe) e quella dettagliatissima al 25.000 dell'Oesterreichische Alpenverein (foglio Gross Venediger). Con le quali, regolarmente ed accuratamente intanate nel più recondito angolo dello zaino, capiti in quel di Casere sul tardi d'una domenica d'agosto 1957.

*
* *

In cammino: presenti zaini quattro, colmi a dovere e comodamente appesi, loro, sulla gobba del sottoscritto, dell'instancabile Elsa e di Piero e Rosa Maria Brunello.

A Casere, all'alba: ancor madida di rugiada, il silenzio turbato soltanto dal prorompere dell'Aurinc giù nella forra, le ombre non ancor fuggite dal sole occupatissimo nel preparare la mattutina carambola dalla Forcella del Picco, la valle tutta sembra fremere impercettibilmente in attesa della luce. Momento d'incanto indicibile, rotto infine dal nostro trepestare lungo la stradiciola che incide le morbide praterie, sfilata tra gli ultimi casolari, risica il torrente e si attesta alla casermetta della Guardia di Finanza. Qui si passa sulla sinistra orografica, dove una mulattiera s'inerpica a singhiozzo, alternando bruschi strappi a brevi piani, nei quali il verde di qualche ritaglio pascolivo offre tonalità smaglianti. Poi s'affermano le desolate gande, mentre le tormentate vedrette di Lana e di Predoi quasi lambiscono il sentiero con le loro nevole avanguardie. Mentre un passo dopo l'altro andiamo rosicchiando un ertissimo gradone, a passo di carica spunta da sotto una pattuglia di tre finanzieri, che ci agguanta nei pressi dell'abbandonato Rifugio Forcella del Picco. Più che la contegnosa serietà dei maschi, penso sia l'aria deliziosamente svagata ed innocente delle ragazze a convincere i bravi giovanotti circa l'innocuità del nostro provvisorio e semiclandestino espatrio.

« Contrabbando di eroina, brigadiere, anzi di eroina, guardi un po', ne abbiamo due! ». Già, come non se ne fossero accorti!

Oltre il Rifugio l'impluvio man mano s'allarga fino ad attestarsi quasi pianamente sull'ampia Forcella del Picco m. 2669, estremo valico nord-orientale d'Italia, nettamente inciso tra il possente risalto del

Picco dei Tre Signori e la diruta insignificante scogliera della Vetta d'Italia: siamo al primo dente del pettine.

Eccolo, il Gross Venediger: l'altera fronte sommitale, corazzata di ghiaccio, sopravvanza imperiosamente il profilo del contrafforte intermedio originato dal Maurerkopfe, secondo dente del nostro ingrato pettine, e che separa la sottostante Krimmlertal dall'Obersulzbachtal.

La direttrice di marcia è fin troppo evidente, perciò divalliamo senz'altro in Austria per campi nevosi ed angusti canali, montando infine su una ripida costa erbosa tagliata da un sentiero a lunghi tornanti; per evitare i quali ci buttiamo « raspando » alla men peggio sulle sporche rimanenze d'una valanga fino ad approdare sul cordone morenico del Krimmlerkees. Localizziamo la Warnsdorferhütte, appollaiata su un promontorio al di là della valle, che perciò dobbiamo necessariamente traversare. Che si fa? O stare in alto per morene e ghiacci, o calare fino al punto più adatto per montare sul sentiero proveniente dal fondovalle. Optiamo per quest'ultima soluzione, anche se ci costringe ad una notevole perdita di quota e ad un paio di guadi proprio antipatici. Dal sentiero finalmente raggiunto, possiamo ora indugiare in ammirazione della buia paurosa parete nord del Picco dei Tre Signori, che soltanto una volta l'uomo è riuscito a violare.

Sul mezzodì, sdrumati a dovere da un sole incandescente, raggiungiamo la civettuola Warnsdorferhütte, m. 2336, suscitando notevole sorpresa nella premurosa custode e curiosità tra i pochi ospiti, che si sussurrano l'un l'altro: « italienische, italienische ».

Evidentemente noi italiani siam piuttosto rari da queste parti; ma già, se lo siamo persino sul nostro versante di questi magnifici monti, figuriamoci un po' qui!

Nonostante gli encomiabili sforzi delle ragazze, che stan mettendo a dura prova la loro vantata cultura poliglotta, più non riusciamo a strappare che le terribili « suppen » e le non meno intraducibili « citrone », che apprenderemo a nostre spese essere i pezzi forti dei rifugi austriaci. Tuttavia, e salvo le prime quanto giustificabili esitazioni, intrugli liquidi e semiliquidi ben presto vengono ingurgitati senza ritegno e misura, confermando attualità ed esattezza del nostro antico detto: « *col suto xe bona anca la tempesta* ».

Preso confidenza con l'ambiente, non ci resta che dare il nostro generoso tributo di sudore alle serpentine che montano senza respiro fin sotto la Gamsspitzl. Traversando a sinistra per neve infradita dal caldo feroce, riusciamo infine sulla vasta convessa depressione del Krimmlertörl m. 2789, faccia a faccia col Gross Venediger che spadroneggia incontrastato sull'immensa abbagliante distesa dell'Obersulz-

bachkees, 25 Km². di ghiacci che fasciano per intero il versante settentrionale della montagna, dal quale si protende lunghissima la mostruosa unghiata terminale, costretta tra due alte precipiti scarpate. Sul limite superiore di quella di sinistra andiamo di buon passo ad attestarci scendendo il pacifico nevaio fino alle rocce basali della Schlieferturm. Qui, affacciandoci sul ripidissimo scivolo morenico, scorgiamo la Kürsingerhütte ben alta sull'opposta fiancata del gran corridoio, sul cui fondo caliamo penosamente per sfasciumi e scivolosi canali, iniziando a traversare il vasto fiume di ghiaccio granuloso, cosparso di massi erratici.

Quando buttiamo l'ancora sulla riva destra cominciamo davvero ad averne di troppo. Mentre la carezza rosata del tramonto indugia sulla vetta, a noi vien buono l'ausilio della torcia elettrica per guidarci lungo rocce montonate ed un nervoso sentieruolo fino ai due enormi fabbricati della Kürsingerhütte m. 2558.

Che dire delle centocinquanta e più persone occupanti le due sale da pranzo? Forse che un invisibile fonometro controlli limiti ed intensità delle loro voci, che so io, ma vien fatto di pensare istintivamente alla bolgia che, in analoga situazione, si gusterebbe in uno dei nostri rifugi. « Italienische..... ».

Qui abbiamo il bis del precedente rifugio; ma è una curiosità sempre compita e contenuta, salvo forse talune evidenti punte aventi per oggetto le nostre brave compagne, punte che, adocchiate le varie specie di donne circostanti, non esitiamo a giustificare!

*
**

Il sonno vegliato dagli austeri polverosi busti di chissà mai quali storici personaggi, c'è voluto che il sole invadesse la nostra camera perchè ci decidessimo a buttare all'aria i caldi piumini. Il rifugio è silenzioso, fin dall'alba il grosso degli occupanti se n'è andato profittando della splendida giornata.

Così ci rimettiamo in cammino risalendo un ottimo sentiero lastronato inerpicantesi i massi e le gande, tratto tratto fiancheggiato da alte paline: il resto dell'itinerario ci confermerà infatti come il Gross Venediger costituisca da questo versante una magnifica mèta sci-alpinistica primaverile, molto frequentata dagli sciatori che vi pervengono dall'interno dell'Austria, per Neukirchen e l'Obersulzbachtal; e questo spiega altresì l'ingente capienza della Kürsingerhütte.

Un'ora di marcia, giusto pel buon rodaggio, e siamo sul ghiacciaio; lasciando a sinistra la pista diretta alla Pragerhütte, noi obliquiamo a

sud-est, inoltrandoci nel gran vallone interposto tra il Klein ed il Gross Venediger che, con pendenza man mano più severa, va a terminare alla sella tra le due vette. Il percorso, già evidente di per sè stesso, non presenta alcuna difficoltà, salvo alcune grandi crepe e l'inconveniente, se così si può definire, del sole che ci rosola senza pietà.

Sul gran ripiano nevoso della Venedigerscharte, difeso da una notevole crepaccia terminale che per l'occasione troviamo saggiamente intasata, scorgiamo emergere elegantissima a levante l'aguzza sagoma del Gross Glockner. Ed incrociamo comitive che già scendono, mentre noi obliquiamo sulla destra per avvolgerci in tal modo da mezzodì la possente mole sommitale della montagna. Affondando fino a metà gamba nella neve ormai letteralmente pantanosa, penosamente guadagnando metro su metro, accogliamo infine con gioia la gelida staffilata d'una brusca tramontana: la vetta è a pochi passi, nel mezzo d'un lungo tondeggiante crestone troncantesi netto a settentrione, a piombo sull'Obersulzbachkees.

Dovrei dirvi ora del panorama, immenso, dell'intima soddisfazione, di tutti quei sentimenti che si rimescolano in noi allorchè ci accade di toccare con mano e fare idealmente propria una mèta tanto desiderata. Penso che di tutto ciò, in alpinismo, si sia detto e scritto fin troppo; questo momento io direi che dà essenzialmente, all'alpinista, quasi il senso d'aver compiuto il proprio dovere, logico e perfettamente naturale: nulla di più. Se vi par poco!

Ed ora si va a conoscere il resto del pettine.

Senza più scrupoli per i nostri piedi, perchè da tempo le scarpe si sono ridotte a vaschette da bagno, caracolliamo beatamente giù per la ripida china puntando a sud verso la scabra nera sagome del Rainerhorn, che in ultimo bordeggiamo poco sotto la base fino a lasciare con una lunga traversata il Rainerkees, che scivola ad occidente con una cospicua crepacciatissima lingua. Montiamo così sulla groppa del Mullwitz Aderl, qui finalmente liberandoci di cordami e ramponi, quest'ultimi tenuti addosso essenzialmente in funzione di galleggianti.

Ma quel che scorgiamo più sotto, a pochi minuti, è un camino, perbacco, di quelli che fumano. Lasciando scarpe e calze ad asciugare al sole, conti e contesse parimenti scalze varcano sussiegosamente la soglia dell'ampia massiccia Defreggerhaus m. 2962, abbandonandosi ad agi e mollezze inusitate: suppen, cotolette alla tedesca e persino birra, quella birra tanto desiderata e finora resasi inspiegabilmente introvabile.

Il costone su cui sorge il rifugio si protende a meridione fino a morire laggiù, su un verdissimo invitante slargo prativo al quale affluiscono tutti i solchi ed i relativi contrafforti originati dal crinale Gross



Il Gross Venediger (m. 3.674) e l'Obersulzhachkees dal Krimmlertörl
(neg. G. Pieropan)

Geiger - Gross Venediger - Rainerhorn e Weiss Spitze, dando colà origine alla Iseltal. Mentre il cielo va ingrugiando pel progressivo affluire di minacciosi cirri, divalliamo per un ottimo interminabile sentiero finchè da lontano miraggio, il prato non si trasforma in sicura realtà. Alla sua estremità inferiore spicca la graziosa e simpatica Johannishutte m. 2121, provvidenziale accogliente ricovero dalla pioggia che intanto annebbia e stinge il paesaggio.

Con giustificata sorpresa constatiamo d'essere stati preceduti: non bastasse il custode, che si sbraccia in «italienische» di qua e «italienische» di là, l'eco di voci dalla sala da pranzo ci avverte che non siamo i soli italiani: è infatti la nostra cantilenante veneta favella quella che udiamo; e sono due simpatiche coppie di triestini (ma dove non li troviamo questi diavoli di alpinisti giuliani?) con le quali allegramente spartiamo le magre risorse del rifugio e nostre, nonchè il durissimo tavolaccio per una notte interminabile ritmata dal picchiare della pioggia sul tetto situato quasi a filo delle nostre teste.

L'alzarsi del sole spazza provvisoriamente la nuvolaglia; gli amici triestini salgono al Gross Venediger mentre noi intraprendiamo con pigrizia la via del ritorno, intimamente invocando una saggia ripresa del maltempo. Nulla da fare; un sole di fuoco ci accompagna per le durissime balze del contrafforte separante la Iseltal dalla Maurertal. Concedendoci svariati pic-nic, non ultimo pretesto per i quali è la presenza di una ricchissima multicolore flora alpina, impieghiamo tre buone ore per raggiungere l'ampia insellatura del Türmljoch m. 2790, per l'appunto caratterizzata da una curiosa torre rocciosa. S'apre sotto di noi il profondo solco della Maurertal e, al di là, la poderosa barriera che dalla Simonyspitze cala lievemente al Reggentörl e si rialza di slancio nel Malhamspitze. Lassù, per quell'alto valico nevoso, passa il nostro cammino odierno; o almeno dovrebbe passare, perchè non ci par giusto che tante sincere invocazioni non siano esaudite: mannaggia, fa che piova!

Intanto la cottura continua regolarmente lungo il sentiero che scende, scende inesorabilmente fino a planare sul ghiaioso fondo della Maurertal; da levarsi il cappello con reverenza ai seracchi del Maurerkees, minacciosamente sporgenti sulle rossastre lastronate che a stento li trattengono. Varcato il turbinoso emissario giungiamo in breve alla Rostockerhütte m. 2208, celata dietro una modesta elevazione morenica.

Signori, qui si parla italiano; ed è una giovane cuoca di Brunico già in servizio a Milano. Si parla e si mangia all'italiana, ma con abbondanza prettamente austriaca, mentre fuori la pioggia scroscia a secchioni dal cielo provvidenzialmente annuvolatosi.

Eh, no, qui è giocoforza restare, sarebbe da matti, bisogna pensarci dieci volte, la responsabilità, la prudenza. Ma diamoci un taglio e diciamo il vero: benedetta sia la pioggia ed il pomeriggio di gran sonno dalla medesima concessoci!

Ed episodio serale, a cena.

Attorno al rifugio oggi stavano lavorando al suo prossimo ampliamento, intanto sbancando il terreno con mine. Entra nella sala la rubiconda custode pasticciando concitatamente frasi incomprensibili anche alle nostre poliglote. Tutti gli ospiti escono di botto, piantando in asso vivande e bevande. Che succede? Che si fa? Ah, già, le mine, perdinci qui siamo in pericolo: col boccone in gola ci precipitiamo all'aperto e qui comprendiamo l'accaduto, senza bisogno di particolari spiegazioni. La padrona aveva semplicemente invitato gli ospiti ad am-

mirare uno spettacolare motivo di nubi caracollanti in un tramonto di fuoco. Stemmo lì anche noi, in muta ammirazione, finchè la notte smorzò le tinte e indusse a ripigliar l'interrotta cena.

E, che noi sapessimo, nessuno parlò di un eventuale linciaggio!

*
**

Alla faccia della colazione, ma quanto mangia questa gente al mattino?! Per noi si tratta di un pranzo vero e proprio, al quale ci adattiamo per la verità senza eccessivo sforzo. Così da diventare ottimisti anche nei riguardi del tempo, imbronciato e piovigginoso, tale da giustificare un forzato blocco nell'ospitalissima Rostockerhütte. Ma stavolta non possiamo cedere, anche pel timore che le faccende si mettano sul serio al peggio.

Un irto sentiero addenta senza misericordia il costolone sovrastante il rifugio e conduce a notevole altezza sul gran vallone glaciale originato dal Reggentörl, finchè appare opportuno penetrare nel medesimo, dapprima pel comodo filo d'un cordone morenico, quindi per ripidissime coste detritiche e nevose. In ultimo alcuni facili gradoni e franosi canali ci permettono senza particolari difficoltà l'accesso alla parte superiore del vallone, evitando lateralmente il salto mediano, un tempo evidentemente occupato da una seraccata.

Siamo sul ghiaccio e piove a cadenza piuttosto sostenuta: acqua di sotto e acqua di sopra, ma ormai bisogna continuare. Contornando alcuni pendii fessurati, puntiamo infine direttamente al valico, che raggiungiamo prestamente nonostante la notevole pendenza.

Ed ecco il paesaggio ben noto, quello della salita al Picco dei Tre Signori, dell'aereo Pizzo Rosso, resi improvvisamente limpidi, lucenti dalle sventagliate d'un poderoso vento di settentrione che straccia la nuvolaglia e caccia lontana la pioggia, allietando il cuore e raggelandoci in compenso le ossa. Per cui, trangugiato qualcosa al riparo d'un gran masso, ci buttiamo a rompicollo per le ripide chine nevose dell'Umbalkees, incontro al sole che presto ci riduce in maniche di camicia.

La traversata della gigantesca colata terminale, che effettuiamo all'altezza della Bocchetta del Vento di Dentro, esige qualche attenzione e una buona ginnastica preparatoria al salto in lungo; quindi bordeggiamo per buon tratto la colata stessa, scendendo lungo l'orlo destro fino a montare sulla faticosissima morena allorchè avvistiamo in alto il sentiero che, iniziando su terreno più consistente, sale alla bella e semideserta Neu Essenerhütte m. 2502, abbarbicata su una terrazza dell'ertissima scogliera sostenente lo stupendo Pizzo Rosso. An-



Il Picco dei Tre Signori e l'Umbalkees dalla Neu Essenerhütte

(neg. G. Pieropan)

nusiamo ormai odor di casa, non tanto però da farci rinunciare il godimento pieno e sereno di questo meriggio insperabilmente inseritosi nel superbo assieme di vette, ghiacci e cielo che conclude ormai la nostra fatica.

Per campi di neve, aspre gande ed enormi cumuli di massi, traversando lungamente sulla destra, riusciamo poi alla Bocchetta del Vento di Fuori m. 2978: siamo sullo spartiacque alpino, a cavaliere tra Italia ed Austria; laggiù, nel profondo incavo della Val del Vento, ammicca il verde dei prati di Casere.

L'ultimo dente del nostro pettine ci dona il contentino d'un veloce scivolo nevoso, regolarmente fradicio, poi le arcinote morene, uno sporco tratto di ghiaccio vivo ed un'improvvisa folata di nebbia che mi lascia solo, ormai sul sentierino che costeggia sinuosamente la montagna fino alla Sella del Giogolungo ed al caro ospitale Rifugio che di poco la sovrasta con la sua inconfondibile sagoma.

*
**

Se qualcuno di voi, amici lettori, ha potuto arrivare sin qui (e gran benevolenza deve per questo aver avuto!) ora potrà chiedersi se è finita così. Beh, non del tutto.

Piero e le ragazze, buggerati dalla nebbia, scesero per le balze della Val del Vento finchè incrociarono il sentiero proveniente da Casere; e poichè andava all'insù, oltre che all'ingiù, pensarono bene di risalirlo finchè incontrarono il buon Sepp, custode impareggiabile del Giogolungo, in compagnia del sottoscritto che, entrambi in virtù del vino nel frattempo impiegato a solennizzare l'ennesimo felice incontro, erano in vena di galanterie al punto di caricarsi gli zaini delle ragazze stesse. Incredibile!

Il giorno dopo piovve e nevicò, al di fuori. Noi, nel rifugio, ci ritemprammo ciascuno a nostro modo.

Ed infine, sabato, ecco uno spiraglio di sole, il Pizzo Rosso si svela scintillante di nevi, alè, si va in vetta, sbeffeggiando il Sepp costretto a rimorchiare un ammirevole ma anzianissimo alpinista austriaco.

Poi, nel rifugio, gli addii, sempre ugualmente commossi e umidi, non precisamente per effetto di lacrime. Tantochè la Valle Rossa mi sembrò essersi raccorciata rispetto al solito; ed il bosco, in fondo, nero come la pece, non ebbe misteri: sempre in virtù di quel tal fluido che a Casere rinvigorimmo col bravo brigadiere, ormai convinto che ci fossimo naturalizzati austriaci. Mai più, con quel che costa il vino da quelle parti!

*
**

Anche adesso son solo, come quel giorno tra la nebbia sul sentierino del Giogolungo. Dormono i bimbi nella casa quieta, silenziosa. Posso ascoltare me stesso nel consueto colloquio con la montagna, tessuto di propositi e rinunzie, fatiche e sollievi, ore serene e momenti drammatici, ricordi che si agitano, crescono, ingigantiscono e poi si allontanano senza rumore per tornare al loro ripostiglio, assieme a tanti tantissimi altri; che vivono e vivranno, con me.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza e G.I.S.M.)

TRAVERSATA DELLE AIGUILLES DU DIABLE

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

L'impresa compiuta quest'anno da E. Montagna, con la traversata delle « Diables », si aggiunge a quelle che già costituiscono il notevole « curriculum » alpinistico del giovane socio della nostra Sezione genovese. Lo ringraziamo per aver prontamente aderito alla nostra richiesta d'una relazione, con l'augurio di sempre maggior fortuna nelle sue attività come scalatore.

(N. d. R.)

La saltellante luce della lanterna illumina pochi metri di spazio nel grande anfiteatro di neve mentre saliamo silenziosi verso il recondito angolo del « Cirque Maudit ». Immensi obelischi di granito dormono il loro sonno eterno, avvolti nel silenzio più profondo; le loro forme amiche sembrano vegliare il cammino della piccola luce che sale, sale lentamente, in questo regno incantato dove il caos e la rovina sono elevati ad una perfezione estrema.

Solo il M. Bianco di tanto in tanto fa udire la sua voce liberando valanghe di ghiaccio che precipitano sulla Brenva sollevando sinistri boati.

E' ancora buio quando giungiamo alla base del canale che scende dal Col du Diable; ci accovacciamo perciò a ridosso di un roccione in attesa dell'alba, preparandoci gli attrezzi che per primi dovranno entrare in azione.

Circa mezz'ora più tardi, calzati i ramponi, ci muoviamo e prendiamo a salire nel canale, ma dobbiamo tosto abbandonarlo poichè è pieno di ghiaccio vivo da cima a fondo. Saliamo quindi per le rocce della sua riva destra sino a raggiungere la cresta un poco più alti del Col du Diable; abbiamo però perduto parecchio tempo a causa del forte innevamento e del ghiaccio che ricopre gran parte delle rocce.

Proseguiamo ora facilmente per la cresta sino ad un comodo terrazzo alla base della Corne du Diable, dove ci fermiamo a far colazione ed a scattare alcune fotografie.

Aggirata questa prima punta, saliamo pochi metri in un piccolo canale e ci troviamo sul colletto (Brèche Chaubert) alla base della Punta Chaubert.

La salita di quest'ultima si rivela ben presto piuttosto sostenuta specie nel tratto iniziale, che si svolge prima su una lastra molto liscia e poi in pieno spigolo poverissimo di appigli e parecchio « arieggiato ».

Dall'esile vetta ci caliamo con tre corde doppie successive raggiungendo la Brèche Mediana, costituita da una cretina di neve fresca che rende il procedere molto penoso e delicato.

Più tardi ci troviamo impegnati nel diedro di 40 metri della Punta Mediana dove rinveniamo in un appiglio un distintivo di aspirante guida francese; ci sembra che il IV grado di questa salita dia del filo da torcere anche ai francesi, visto che i distintivi si portano abbottonati sul petto...

Usciti a sinistra alla sommità del diedro, ci portiamo su di una comoda piattaforma, pochi metri al disotto dei tre grossi blocchi caratteristici che costituiscono la vetta, e dal momento che il tempo comincia a fare i capricci ed è tardi, decidiamo di fermarci qui a bivaccare. Sono le 18, siamo a 4090 m.

Certo che se al nostro posto ci fosse stato Armand Charlet detto il piè veloce, il famoso asso del professionismo francese, a quest'ora avrebbe percorso almeno due volte l'intera cresta, ma date le condizioni della montagna non ce la prendiamo a cuore e siamo contenti lo stesso di trovarci ancora qui sulla Mediana, tenuto anche conto che viviamo tutto l'anno a quota zero e non ad Argentière come « *le grimpeur le plus rapide du monde* »!

Questa mattina dal rif. Torino erano partiti anche alcuni nostri amici con noi, per salire i piloni N. E. del M. Blanc du Tacul, ed ora che abbiamo del tempo da perdere li chiamiamo e parliamo un po' con loro, che nel frattempo si sono fermati e si apprestano al bivacco. Sono molto più bassi di noi ed hanno trovato posto su di un terrazzino in piena parete verticale, ed ora che ci hanno individuati li vediamo agitare i fazzoletti in segno di saluto. Ci auguriamo a vicenda buona permanenza e ci prepariamo al bivacco, dopo aver spalata la neve e spianata la piattaforma per renderla un poco più confortevole.

La notte trascorre esasperatamente lenta come in tutti i bivacchi del « Bianco », specialmente quando non si ha il sacco a piumino; dopo un'eternità, l'alba, accompagnata da una leggera nevicata, spunta livida e per niente calda come osavamo sperare... A questa carenza di calore cerchiamo di supplire con ginnastiche di vario genere finchè riprendiamo la traversata nella nebbia che frattanto ci ha avvolto.

Una corda doppia di 30 metri ci depone sulla Brèche Carmen, da dove balza subito verticale la prima parete della punta Carmen; anch'essa, come le precedenti, semi-ghiacciata e con abbondante neve fresca su ogni sporgenza. Il procedere quindi, avviene molto lentamente perchè occorre sempre ripulire ogni appiglio, ogni fessura.

Dopo una piccola spalla orizzontale saliamo verticalmente alcuni

metri e con una successiva salita obliqua verso destra raggiungiamo il piccolo pianerottolo compreso fra i due corni estremi sommitali.

Un provvidenziale quanto temporaneo raggio di sole ci permette di far fondere un po' di neve per dissetare le nostre gole arse dal gelo dopo l'ormai lontano esaurimento di bevande che avevamo con noi; quindi cominciamo a manovrare per scendere in « doppia » sulla Brèche du Diable, aperta fra la punta Carmen e l'Isolée.



Le Aiguilles du Diable

Effettuiamo questa discesa con tre corde doppie, una peggio dell'altra, sia per gli esigui posti di fermata, sia per gli ancoraggi delle corde su rocce terribilmente vetrate. Quando, ultimata la terza « calata », io che precedo raggiungo la brèche, mi accorgo che l'esilità della crestina di neve non offre il posto a due persone; quindi assicurato dall'alto, comincio a traversare a cavalcioni l'aerea crestina, infarinandomi come un mugnaio, sino a che raggiungo un roccione emergente dal quale posso assicurare la discesa e la traversata di Carlo.

Il roccione di cui sopra, sporge più o meno a metà della larghis-

sima brèche; ripresa perciò la traversata a cavalcioni, raggiungiamo finalmente le rocce facili del M. Blanc du Tacul.

Entrambi siamo bianchi come se fossimo fatti di marmo; durante questa traversata la neve ci è penetrata dappertutto!!

Ci voltiamo a vedere la cretina: « eh sì! Ora che l'abbiamo pulita bene si potrebbe di certo passare meglio! ».

Dall'alto sopra le nostre teste l'Isolée sogghigna beffarda in atto di sfida, e noi vorremmo accettare questa sfida e lottare ancora, ma la prudenza e soprattutto il buon senso ci avvertono che salire sull'Isolée significherebbe un secondo bivacco... perciò salutandola non senza rammarico, cominciamo a salire verso il M. Blanc du Tacul e voltandoci ad intervalli la vediamo sparire lentamente ingoiata dalla nebbia e dal mistero. La salita che ancora ci attende, a parte qualche piccola cornice di neve, non è degna di nota, ma lo è il fatto che ad un tratto mentre sto armeggiando in un canalone per procurare un po' d'acqua alla comunità, vedo la mia borraccia scendere senza la minima assicurazione giù per il canalone... e con sfacciata disinvoltura dirigersi verso la Vallée Blanche, situata circa mille metri più in basso!! Volto le spalle alla mia sventurata borraccia... e continuo a martellare il ghiaccio fino a ricavare un piccolo catino dove a turno, assicurati, beviamo a tutto spiano.

Ripresa più tardi la salita, scavalchiamo le due vette del M. Blanc du Tacul e attraverso il Col du Midi ci stiamo ormai approssimando verso il Col des Flambeaux quando una pioggia torrenziale ci investe in pieno!

Ne prendiamo un'ora soltanto d'acqua... ma è quanto basta per rammollirci del tutto sino alle ossa, completando così in modo definitivo l'operazione « umidità » che si era iniziata circa 27 ore prima.

13-14 Agosto 1959.

EURO MONTAGNA
(Sezione di Genova)

GALDHÖPIGGEN

I tre grandi massicci montagnosi della Norvegia centrale costituiscono, quasi senza interruzione, una successione di catene che innalzano verso il cielo o una moltitudine di picchi come il gruppo delle Hurrungene, paradiso degli arrampicatori; oppure presentano una vasta serie di cime arrotondate a somiglianza di crani di colossi, frammiste a picchi, come il poderoso massiccio del Jotunheimen, Olimpo dei giganti norvegesi.

Il nome stesso di questa catena di montagne, una delle più belle e maestose che si possano ammirare in Europa, testimonia la credenza popolare che in passato ha fatto di questa regione l'abitazione dei Jotun, ossia dei Giganti. Gli uomini stessi che un tempo ebbero il coraggio di venire qui a vivere, possono essere considerati, a loro modo, dei giganti. Essi vi hanno trovato desolazione e solitudine totale, una natura avara e priva di umane risorse; ma hanno scoperto altresì un'aria più viva e più pura che nelle valli dell'Est, immensi paesaggi sopra i quali il sole d'estate gioca con i riflessi dei ghiacci.

Quando ci si innalza al di sopra delle gole umide e tetre dei fiordi, ove la piena luce non appare quasi mai, si ha l'impressione di incedere, sul Jotunheimen, in una specie di dimora divina fra la moltitudine di colossi muti trasformati in montagne. Non fa meraviglia quindi come questi popoli nordici, religiosamente luterani, ma ancora vincolati dagli antichi miti pagani, considerino questi massicci abitati da potenze soprannaturali, crudeli e sarcastiche, in lotta con gli uomini del piano, come questi Giganti o come i Trolli che abitano i monti del gruppo del Trollheimen a Nord di Dovre, simili a enormi folletti fissati nella roccia da una specie di operazione magica.

*
**

Nel programma della nostra scorribanda attraverso la Scandinavia abbiamo incluso la salita su due di questi gruppi montagnosi e in particolare quella del Galdhøpiggen, la vetta più alta della Norvegia (m. 2469). (Se però si tiene conto dello spessore della sua calotta di neve, il vicino Glittertind, m. 2242, si eleva fino a 2481 metri).

Fallito il progetto della nostra visita al Jostedalsbreen, che è il

ghiacciaio più grande d'Europa, e impedita dal cattivo tempo la salita del Lodalskäpa che lo domina come la vetta più alta della Norvegia occidentale, abbiamo puntato sul massiccio del Jotunheimen attraverso le magnifiche vallate di Grotli e della Böverdalen. Da Galdesand parte una stradetta carrozzabile, non molto dissimile dalle nostre ripide mulattiere, che sale verso il Galdhøpiggen fino alla Juvvasshytta a 1841 metri, la quale è un bel rifugio albergo con splendide sale da the e caminetti con ceppi scoppiettanti. La strada è privata e vi si paga il pedaggio, a meno che la si percorra con gli speciali carri o piccoli autobus che fanno servizio da fine giugno a settembre, la qual cosa è molto raccomandabile a chi non voglia sottoporre a duro strapazzo la propria automobile.

Appena giunti sullo spiazzo del rifugio, che è posto su un vastissimo altopiano ingombro di nevai e morene con rarissimi fiori, una signora ci avvicina per conoscere la nostra provenienza e le nostre intenzioni. « Vogliamo salire il Galdhøpiggen e possibilmente ancora di questa sera — erano già passate le quattro del pomeriggio —, possiamo chiedere informazioni a qualche guida? ». « La guida non c'è, fu la risposta, ma l'ora di salire in vetta è già troppo tarda e poi vi sono anche i pericoli dei crepacci! ». Questo nostro proposito, per la padrona del grande rifugio, era più che temerario ed una folle imprudenza. Con tutto ciò che abbiamo letto sul carattere magico di queste zone, ci viene improvvisamente l'idea che un'ascensione serale possa turbare la vita segreta degli Jotun che ancora debbono popolare questi luoghi segreti. Potremmo esser puniti della nostra sfrontatezza: potremmo esser da loro trasformati in pietre, come accadde al tempo in cui i Trolli facevano guerra agli abitatori del piano. Allora si era convenuto che gli abitatori della montagna dovessero uscire solo durante la notte e rientrare ai primi raggi del sole. Se si fossero lasciati sorprendere dall'aurora sarebbero stati immediatamente trasformati in rocce. E gli uomini che avessero osato avventurarsi durante le ore notturne verso le cime, sarebbero stati schiacciati da grossi blocchi di pietra fatti rotolare su di loro dai Giganti delle vette.

Stando così le cose, il nostro proposito di iniziare di sera la salita della cima più alta della Norvegia, col pericolo di lasciarci sorprendere lassù dalla notte, forse era per quella gente, una sfida audace alle forze della montagna. Per conto nostro la promessa di una serata serena, la prospettiva di godere uno splendido tramonto dalla cima, il pensiero che in questa stagione, per la vicinanza al Circolo Polare, in queste regioni la notte non sopravviene che tardissimo e per di più non viene buio del tutto, il pericolo inoltre di un nuovo peggioramento

del tempo; tutte queste considerazioni messe insieme ci animarono nel proposito di iniziare subito la salita.

« Ma allora, soggiunse la Signora del rifugio, vi terrò un pasto caldo per il vostro ritorno! ». Per assicurarla che non saremmo passati senza pagare il nostro pedaggio, le abbiamo promesso di consumare un lauto pranzo e forse anche di pernottare nel suo albergo.

Dopo esserci riscaldati dinanzi ad uno scoppiettante ceppo posto nel caminetto sorbendo un the bollente, ci siamo avviati seguendo tracce di sentieri in direzione della nostra vetta. La via da noi seguita è quella normale sul versante Est, percorsa per la prima volta nel 1897. Più avanti ancora nel tempo la cima venne raggiunta fin dal luglio 1850 da Sud, da Spiterstulen. Partendo da questa stessa località, nel 1899, un alpinista di Oslo, entusiasta di quella montagna, ebbe l'idea di condurre sulla cima un cavallo, forse per dimostrare come l'ascensione non offrisse alcun pericolo. Un'analoga idea o fantasia ci venne riferita anche dall'Abbé Henri di Valpelline per ciò che riguarda la cima del Gran Paradiso, dov'egli narra di aver fatto salire l'asino Cagliostro. Il nostro alpinista di Oslo, camminando per le colline di Piggebakk, e poi percorrendo a zig zag il ghiacciaio di Svellnose e di Stygge, discese su quello di Pigg e di qui, sempre col suo cavallo, raggiunse il Galdhøpiggen in circa 6 ore.

Montagna molto facile e mansueta, dunque, la nostra, come la maggior parte di queste vette le quali hanno tuttavia un fascino indecrivibile e sono circondate da solitudine quasi totale.

Dopo un'ora e mezza di marcia faticosa su nevai iniziammo, oltre uno sbarramento morenico, la salita del famoso ghiacciaio di Stygge che avrebbe dovuto rappresentare il pericolo numero uno della nostra scalata. Crepacci? Nemmanco la traccia, se si fa eccezione di poche fenditure innocue e di una modesta crepaccia terminale. La sorpresa è spiegabile se consideriamo che siamo solo ai primi di Luglio e quindi tutto il ghiacciaio è ancora ricoperto di una spessissima coltre di neve dura, che, per il freddo intenso cede pochissimo sotto i nostri passi. Verso le 19 tocchiamo il tagliente della facile cresta Est che, in meno di un'ora ci conduce in vetta.

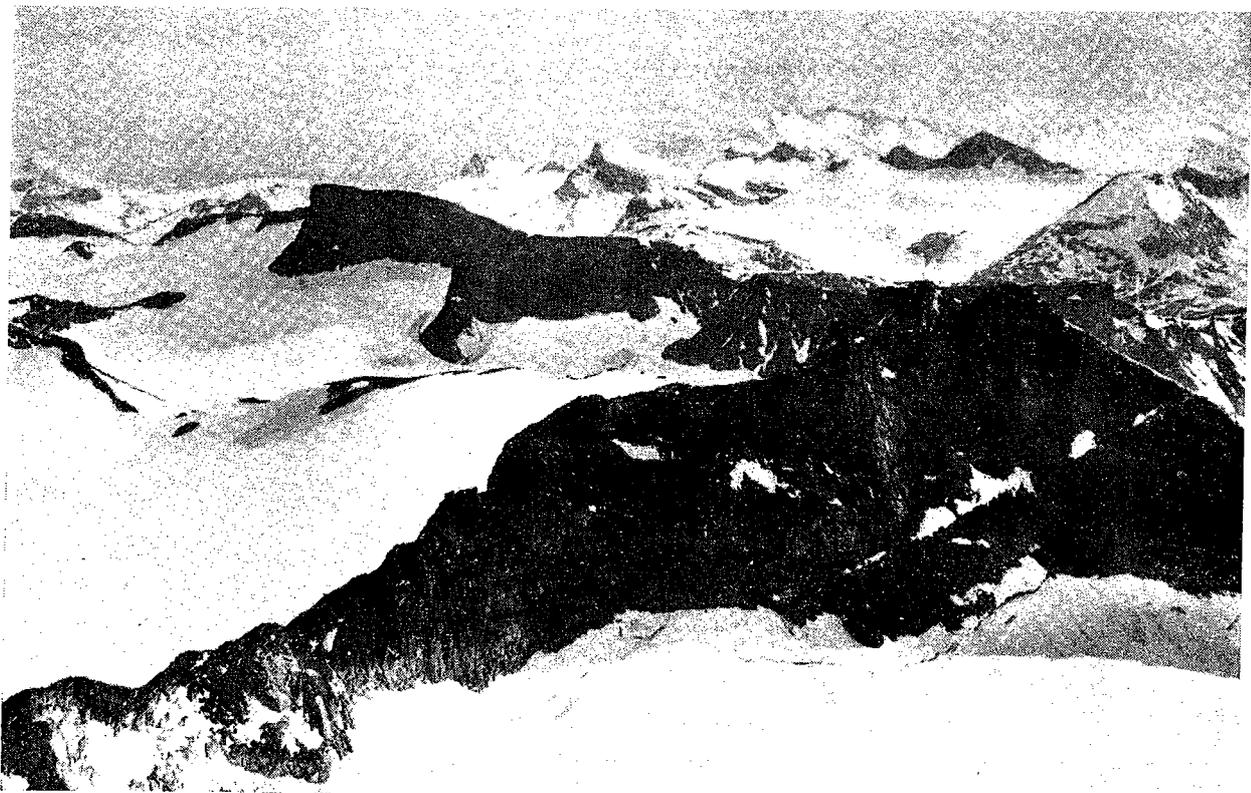
La vista è incomparabile. Non si limita alla vastissima distesa delle cime del Jotunheimen, ma si spinge fino al Rondane, alle Hurrungene e al Jostedalsbreen col Lodalskäpa. Una sparsa nuvolaglia tutta tinta di viola e di rosa, sotto i riflessi del sole al tramonto, dona all'atmosfera un tono fantastico, certamente più intenso ed evidente che in qualsiasi altra parte del Nord. Il numero sterminato di picchi all'intorno ci convince che questo è davvero il regno dei Giganti. La

stessa sommità che calpestiamo, pur di forma arrotondata, dal lato Ovest prende forma di un picco che cade quasi a strapiombo sul sottostante ghiacciaio. Il silenzio, la solitudine, il contatto con questa natura selvaggia e smisurata, il paesaggio inumano ci trasportano come in un universo irreali, quasi soprannaturale nel quale cresce la gioia di vivere, l'amore alla natura ed al suo Creatore. Un simile spettacolo trova riscontro solo in quello, inimmaginabile per chi non l'ha mai visto, del sole di mezzanotte da noi ammirato a lungo da un'altura sopra Bodö. Qui ci facciamo ancora una volta di più convinti che, per comprendere la Norvegia, bisogna rinunciare alla nostra misura abituale e accettare quella che impone questo paese, tra i più difficili a penetrare di tutta l'Europa.

In Norvegia, come ha spiegato il Vescovo Berggrav, che è vissuto a lungo tra i Lapponi e i pescatori di merluzzo delle isole Lofoten, ci sono dei contrasti rapidi e intensi che donano alla vita del Nord una grande potenza. Le montagne, il mare che lambisce i ghiacciai, le tenebre tristi della notte polare che non finisce mai, il sole che per mesi non tramonta, esercitano un effetto psicologico sugli animi che passa dalla depressione all'esaltazione. La presenza di questi fenomeni straordinari, di questa natura aspra di una bellezza rude e severa, influisce sul carattere enigmatico di questi popoli, sottoponendoli a sconcertanti squilibri. Ne danno conferma i protagonisti delle opere di Ibsen, i quali esprimono l'anima enigmatica ed angosciata del popolo norvegese. Gli eroi dei suoi drammi cadono ad uno ad uno come le nuvole, tramontano come il sole al termine della lunga estate boreale. Fra picchi e precipizi il paese poco si estende: una lingua di terra fra le rupi e l'acqua: l'evasione non vi è possibile che verso l'alto o nel profondo.

Dopo una mezz'ora di sosta in vetta, di malavoglia distacciamo lo sguardo da tante bellezze per discendere frettolosamente e non lasciarci sorprendere dal furore delle creature delle tenebre. Al di sotto del ghiacciaio non ostante siano le 22, ci è possibile fotografare alcuni esemplari della rarissima flora che sfida i geli di queste alture, e cioè il *Ranunculus glacialis*, e la *Saxifraga oppositifolia biflora*. Consumato al rifugio il pasto pattuito alla partenza, discendiamo ancora a valle per l'orribile stradicciola, ma non possiamo distogliere i nostri occhi dall'opposto versante, ove il Glittertind presenta la sua calotta nevosa dorata dal sole non ostante la vicinanza dell'ora di mezzanotte.

Al mattino piove: siamo soddisfatti per aver colto il giusto intervallo di bel tempo per la nostra ascensione. Saliamo lungo la Böverdal verso il colle di Sognefjell tra ghiacciai, vasti campi di neve, laghetti dai toni verdastri, per discendere al Sognefjord, lungo oltre 250 Km., sulle cui acque le montagne in molti punti si innalzano a picco.



Massiccio del Jotunheimen (Norvegia) dal Galdhøpiggen

(neg. S. Bessone)

La caratteristica veramente unica di queste montagne è rappresentata dalla grandiosità dell'ambiente generale. Tra monte e monte vi sono laghetti, ghiacciati per buona parte dell'estate. Mentre dalle falde del Bianco si vedono splendere le luci di Courmayeur o di Chamonix, qui si fanno interminabili percorsi senza vedere nulla. Se la carta dà un nome grosso, Grotli, si tratta di un rifugio che è un albergo di lusso: ma poi per ore ed ore si va soli con le nuvole, le cascate di acque e il rabbrivire di laghetti. Da questo lato la Norvegia offre il suo aspetto più pittoresco che viene colto dai visitatori meno sovente di quello dei fiordi: la montagna di base che in genere gli arrampicatori trascurano, ma che i vecchi alpinisti imparano ad amare. Vallate grandi e piccole, laghi dagli splendidi colori, ruscelli spumeggianti blu intensissimo o verdi e cascate a profusione da fare impallidire le nostre più famose. La valle che da Dombås conduce ad Andalsnes offre una dozzina di cascate tipo Ruitor, ma immensamente più alte, e varie decine di cascate minori ma imponenti. E' la Norvegia il paese della inesauribile bellezza delle acque.

E quando queste acque ribollenti sono giunte al mare, l'alpinista sale sul battello e segue il tortuoso insinuarsi dei fiordi che, prima di sfociare al mare sono ancora sovrastati dalla possanza di questi monti che si ergono sulle acque verdi come immense fiancate di valli d'acqua sinuose e fantastiche.

Don S. BESSONE
(Sez. di Pinerolo)

BECCO DI VALSOERA

(M. 3369 - GRUPPO DEL GRAN PARADISO)

2° SALITA DELLA PARETE OVEST PER LA VIA "LEONESSA"

Un leggero venticello soffia nella fredda aurora settembrina; alcuni camosci fuggono impauriti lungo i canali della normale; due uomini intirizziti, ai piedi del Becco, cercano l'attacco.

Siamo alla base dell'agognata parete, tante volte sognata e rimediata dalle altre vette ed il misterioso diedro iniziale di questa via, studiato sulla relazione, dapprima con paura e diffidenza, poi sempre più fiduciosi e convinti, deve essere finalmente vicino, nascosto solo da questo o da quel promontorio.

Il rintracciare, dopo averlo a lungo cercato, un passaggio letto e riletto, dà quasi l'impressione di trovarci su una via già ascisa altre volte e, anche se tutto il corpo è intirizzato, le mani son fredde e la roccia è ancor più gelida, non si può fare a meno di legarci e di attaccare. Dal posto di sicurezza non posso vedere il mio compagno; in quel silenzio di tomba in cui si sente soltanto il fruscio della corda tra le mani, odo il battere del martello sul chiodo, odo la voce più amica che mai di quel pezzo d'acciaio che rassicura, che incoraggia. La corda è ferma; ora è il mio compagno che parla: dice che ha freddo, molto freddo e che non può continuare. Vorrei poterlo aiutare, poterlo sostenere, ma purtroppo il mio sguardo deve limitarsi a quello spigolo di roccia che mi nasconde l'oscuro e gelido passaggio. La corda riprende a scorrere e finalmente il passo è superato.

Ormai le « sei ore di euforia » sono incominciate: altri passaggi duri, altri chiodi che entreranno nella roccia, altri momenti di trepidazione. Ogni tanto uno sguardo verso l'alto, per cercare il passaggio, per guardare la vetta che man mano s'avvicina. Un turbinio di neve sferza il volto, due mani si stringono in una forte stretta, quattro

occhi umidi si fissano intensamente: sono due uomini sulla vetta di una montagna raggiunta dopo una dura e bellissima arrampicata.

ARNALDO GAMBOTTO e ARTURO PICCHETTI
(Sezione d'Ivrea)

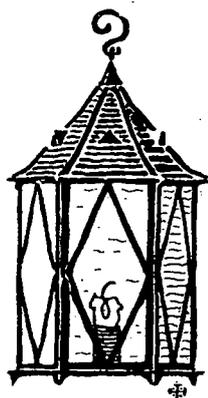
15 settembre 1957.

NOTA TECNICA

Dalla diga di Pian Teleccio all'attacco, in ore 3,20.

L'attacco è difficile da trovare; abbiamo costruito un ometto sul terrazzino erboso.

Dall'attacco: al « collettino dietro il caratteristico gendarme » ore 1; al « monolite rossastro » ore 3; alla vetta ore 5. Chiodi usati: 7 (uno malsicuro lasciato a 3 m. circa dal chiodo dei primi salitori). Lasciato pure un chiodo in discesa 15 m. circa sopra l'intaglio a nord di q. 3216.



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

CHAMOIS

Tra le sin qui recondite bellezze di Val d'Aosta, è senza dubbio il villaggio di Chamois, il più alto di detta meravigliosa valle, la cui capitale fu fondata da Terenzio Varrone circa l'anno 23 av. Cr.

Fino a pochissimi anni addietro, relegato e negletto borgo sperduto tra le sue arcane vaghezze, quasi caparbio della sua selvatichezza; stupendo quando ad oriente mira il sorgere del sole nella sua amplitudine e nell'apoteosi dell'aurora compare un chiarore rossiccio che pian piano prende consistenza su una tenue ombra che a sud-est, simile a un tratto di sfumino, fuga le ultime tracce delle tenebre notturne; quest'estate è stato scoperto ed ora ci s'affanna a svelarlo.

La conca di Chamois è una vera meraviglia, ricca d'escursioni durante le quali si scorge sovente il Cervino, il grandioso monumento della natura che innalza il suo imperioso testone contro il quale rompono furiose le tempeste, spesso impigliato da radenti nebbie lascive o da nuvole polimorfe. Il più desideroso, naturale anelito verso l'aria libera, le alture, il verde; verso le visioni ideali di monti, di fulgidi cieli, di modeste creature prese dal travaglio della vita quotidiana, vince il turista e gli infonde quella gioia spirituale che è sollievo d'anima oltrechè godimento estetico. A Chamois si trova la tranquillità ossia l'assenza di confusioni e di rumori; conforto questo di grande efficacia per chi proviene dalle grandi città per godere durante le ferie un riposo, e non già una ripetizione se non un'intensificazione della stanchezza giornaliera portata dalla vita cittadina.

Un serto incomparabile di vette circonda la conca Chamois. A N. sovraneggia, al centro, il Cervino. A E. s'incalzano le poderose Grandes Murailles. A O., oltre la precipitosa cresta di Furggen, occhieggiano le fulgide corazze ghiacciate del Rosa, evanescenti, quasi sospese sulla linea dell'orizzonte. Più in basso, a E., la bella piramide quadrangolare della Becca di Lu-

seney (m. 3504), innalza sul piano omonimo, dalla valle di S. Barthélemy, la sua possente modanatura. Al centro lo sbarramento del lago di Chignana (m. 2.064) e la condotta forzata che rasenta il M. Pancherot (m. 2614). A O. l'orlo chiaro, quasi ageminato nel cielo, delle Cime Bianche; il profilo imponente del Gran Tournalin (m. 3379) e, più sotto, la Costiera del Gran Dent (m. 2837); del m. Pillonet (m. 2697), del M. Tantané (m. 2734). Visibilissimo il paese di Torgnon (m. 1480), sovraneggiato dalla Cima di Aver (m. 2465) o Méabé (che significa belvedere) e adornato dalle rigogliose pinete che adducono alle Cappelle di S. Pantaleone e di Evence (metri 1668), una delle più belle escursioni di Val d'Aosta, con vista continua sul Cervino e di infilata sulla bassa valle, su Châtillon, S. Vincent e sulle Becche Torché (m. 3016), Vlou (m. 3032), Frudière (m. 3075), e sul M. Voghel (m. 2925).

Interessante da Chamois la vista quasi fronteggiante della Cappella e delle case di Gilliarey, dalle quali si sale allo sbarramento del lago di Cian (m. 2440).

A Chamois è riservato un brillante avvenire. Quando sarà attuata la strada che dalla Magdaleine (m. 1640) raggiungerà il borgo così gentilmente e austeramente appartato in una splendida solitudine, su una distanza di km. 6 ed un dislivello di 196 metri, l'attuale Funivia servirà solo più come elemento integrativo ed il villaggio diverrà oltre che un centro di villeggiatura, una zona sciistica di primaria importanza. Le sue praterie ampiamente distese ed uniformi, senza ostacoli di sorta, saranno un richiamo potente per gli sciatori.

Per la veniente stagione estiva (1960) è in fieri la costruzione di una seggiovia che giungerà al lago Lod (m. 2018), presso il quale è già stato aperto un chalet bar, e per la seguente stagione invernale uno skilift da questo lago salirà al Colle di Cheneil (m. 2350 c.), detto dagli autoctoni Colle di Fontanafredda.

All'avvaloramento della zona s'è adoperato sempre efficacemente e con vera pas-

sione l'aborigeno Rigollet Livio (proprietario dell'ottimo albergo Chamois), da due anni Sindaco ufficiale, ma già precedentemente procaccino della valle.

Un benemerito da segnalare per l'incremento zonale è il sig. Carlo Arado, di Sestri Levante, villeggiante, che s'è presa spontaneamente la briga di segnare, in modo perfetto, la via d'accesso ai colli ed alle punte, sfacchinando da mane a sera. Sulla scorta del suo lavoro, d'accordo con i Sindaco, il Segretario Comunale ed il Parroco, sarà quanto prima compilato il quadro generale delle possibilità turistico-alpinistiche della regione. A Chamois esiste un altro albergo: l'Hôtel Edelweiss con bar, gelateria e televisore. E' in costruzione un terzo albergo. Nelle varie frazioni sonvi camere da affittare, modeste ma anche altre ornate.

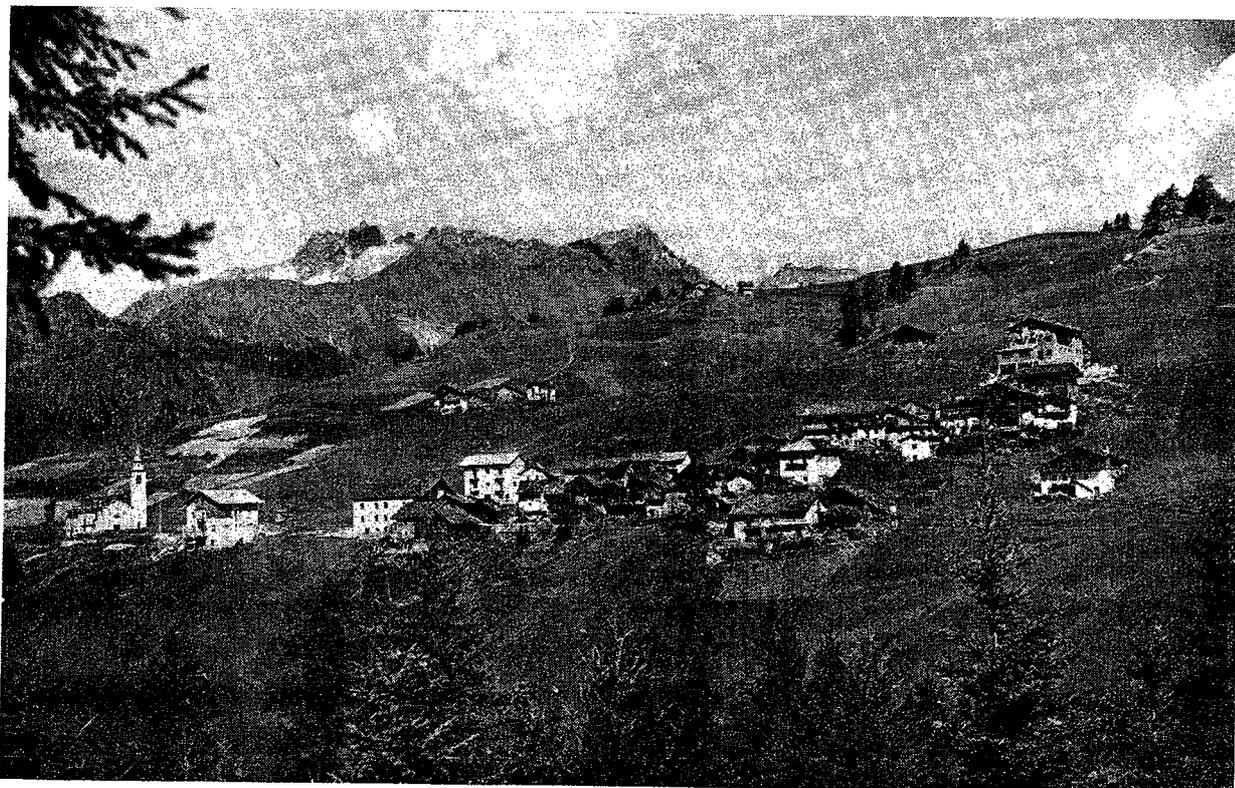
Le origini di Chamois sono un po' insicure. Però in un estratto di un certo notaio Burdin, rinnovato il 16 agosto 1466, è menovata la parrocchia di Chamois (m. 1812), situata nella frazione Corgnola (m. 1836). E' quindi manifesto che il borgo esisteva già prima di detta data. Dall'Archivio Comunale si rileva che l'Ill.mo Signore Paolo Emanuele di Challant, Barone dei Signori

di Châtillon, in nome di Dio, al 14 sett. dell'anno di Grazia 1600, ordinò che la Montagna di Chamois passasse al villaggio di Corgnola, con l'impegno di domiciliarvi S. Pantaleone che divenne poi il Patrono del villaggio.

Ma secondo la leggenda la frazione Suis (m. 1745) avrebbe un'origine ancor più antica. Un proscritto, fuggito con la famiglia dalla Svizzera per non cadere sotto le sanzioni provocate da certe sue ribalderie, sarebbe giunto nella località, ora chiamata Suis ed allora inesistente ed avrebbe costruito colà, con pietre e legnami, una bicocca tramutandola coll'andar del tempo in una grangia. Procuratosi poi un po' alla volta il bestiame e, avendo procreato 12 figlie (sic), avrebbe fondato il primo nucleo dell'attuale frazione.

A Chamois, conviene contrariamente a quanto asserito da altre fonti, una clientela numerosa di Eporediesi (circa il 75 per cento), che in meno di due ore possono raggiungere l'ameno villaggio, fruendo del treno e dei servizi pubblici, bene organizzati.

ATTIGLIO VIRIGLIO
(G. I. S. M.)



Chamois (m. 1.812)

MORTE DEL CAPRIOLO

*Nessuno,
nessuno mai saprà
come fosse giunto sui nostri
Monti.
Bello, giovane, palpitante,
percorse boschi e sentieri
prima di incontrare il mondo
di rocce, di pace, di sicurezza;
il suo mondo.
Sognato in lunghe notti di paura;
le notti del piano.
Quando gli occhi glauchi
toccarono i vertici,
ebbero una luce di sorriso
che sommerse la secolare malinconia.*

*Scrutò cielo e terra
dalle Vette;
esplorò le cime candide,
superò fessure e cengie,
scese verso le forre per calmare la sete,
saltellante come un fanciullo festoso,
sfregando l'umido muso sul tenero muschio.
Liberò e forte nella giocondità dell'istinto,
guardava curioso e sicuro
il suo regno di pinnacoli e roccia.*

*Ma un mattino di sole,
— brillava ancora la rugiada della notte —,
vide nella Valle
insolito brulicare di uomini.
Fu preso d'ancestrale paura
e tremò.
Fuggì veloce, da un anfratto
ad un altro, da una cengia
ad un canalone,
sapendo di fuggire
da qualcosa d'indefinibile.
Saliva e scendeva senza
mai sostare, ansante, nel silenzio
immoto
di quel mattino di luce.*

*Un colpo sordo lacerò il silenzio
e diede voce alla Montagna.
S'arrestò la corsa del capriolo;
lo sguardo velato chiese
l'ultimo perchè.
Ferme sugli occhi aperti,
azzurri del cielo,
due perle trasparenti,
pianto eterno, senza risposta...*

RINO BIGARELLO - Vicenza



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Assemblea Annuale dei Delegati al Consiglio Centrale VENEZIA - 21-22 Novembre 1959

Quest'anno l'assemblea annuale dei Delegati sezionali al Consiglio Centrale della nostra Associazione, si svolgerà nella bella città lagunare, sede di una fiorente sezione.

L'assemblea rivestirà particolare importanza, in quanto l'evento coinciderà con le elezioni della Presidenza Centrale; motivo, questo, basilare, pel quale le Sezioni sono impegnate ad essere presenti con tutti i loro delegati.

I nostri scarponi trepesteranno su calli... Ma il fascino della Laguna renderà leggero il loro rude incedere!

PROGRAMMA ED ORARIO

Sabato 21 novembre

- *Arrivo dei soci partecipanti, che saranno ricevuti dalla Sezione di Venezia al Pontile di S. Zaccaria (vaporini linea Canal Grande).*
- *Cena libera.*
- *Ore 21: Inizio dell'Assemblea nella sala dell'Albergo Ristorante « Paganelli ».*
- *Pernottamento nel predetto albergo.*

Domenica 22 novembre

- *Ore 7,30: S. Messa nella Basilica di S. Marco (Battistero).*
- *Ore 8,15: Continuazione dell'Assemblea nella sala « Ateneo Pio X » (Piazza San Marco).*
- *Ore 12—: Chiusura dell'Assemblea; visita dei partecipanti a S. E. il Cardinale Patriarca di Venezia.*
- *Ore 12,30: Ricevimento dei partecipanti nella Sede della Sezione di Venezia, ove sarà allestita la 2ª Mostra fotografica della Sezione.*
- *Ore 13,15: Pranzo sociale all'Albergo Ristorante « Paganelli ».*
- *Ore 16—: Scioglimento del Raduno.*

La quota di partecipazione, comprendente il pernottamento ed il pranzo è di L. 2000 a persona.

Il luogo di ritrovo per gli arrivi del sabato, rimane fissato presso l'Albergo Paganelli, S. Marco, Riva Schiavoni, al quale si perviene sia dal Piazzale Roma che da stazione Venezia S. L. a mezzo dei vaporini delle linee n. 2 e 4, dirette, con fermata a S. Zaccaria (un minuto dall'albergo).

Non oltre il 15-16 Novembre, le sezioni partecipanti al Raduno, dovranno comunicare alla Sezione di Venezia, Campo S. M. Formosa n. 5254, il numero dei soci partecipanti (se vi saranno signore e signorine occorre precisare) per l'assegnazione tempestiva delle stanze.

SEZIONE VALSESIANA

Gli 80 anni di Don Luigi Ravelli

All'Alpe di Mera, domenica 20 settembre, per iniziativa della sezione Valsesiana della Giovane Montagna, in collaborazione con il CAI, Ass. Valsesiana Cultura e Alpini, è stato sottolineato con particolare solennità l'80° compleanno di Don Luigi Ravelli, dalla fondazione direttore della nostra sezione.

Per la buona riuscita della festa, vi hanno collaborato tutti, compreso il tempo che ci ha regalato una splendida giornata di sole settembrino.

Presenti tutte le cime valsesiane, fra cui troneggiava il Rosa, accompagnato dalla Corale Alpina di Borgosesia, Don Luigi ha celebrato la Santa Messa sul piazzale della Chiesa in una atmosfera quanto mai suggestiva. Quanti eravamo? Più di 500 certo, saliti lassù a ringraziare Iddio per una vita tanto feconda di bene, spesa per i giovani, a cui Don Luigi per oltre 30 anni ha insegnato e percorso con loro il sentiero cristiano della montagna.

Al festeggiato, sacerdote, alpinista, scrittore è stato presentato, da parte di associazioni e amici un omaggio e da parte del CAI, una medaglia d'oro a riconoscimento delle sue benemeritenze alpinistiche in Valsesia.

Hanno ricordato la ricorrenza e presentato gli auguri: Mo Modesto per la sezione G. M., Dott. Morello per il Consiglio Centrale, Ing. Gianni Pastore per il CAI ed infine, in forma ufficiale, ha parlato l'Avv. Torelli, sindaco di Arona. A tutti ha risposto, commosso da tanto tributo di affetto, il festeggiato.

Il pomeriggio è trascorso tra canti alpini ed una sana allegria, pervasa da tanta cordialità e di tanto sole, tali da far ricordare la giornata di Mera come data storica negli annali della nostra sezione.

A sera, tutti, scendendo a valle, hanno lasciato un po' di cuore lassù, ove ancora non era spenta l'eco della bella giornata.

Al nostro caro Don Luigi (vulgo « Paribel ») rinnoviamo i nostri cordialissimi auguri con un arrivederci ancora lassù fra 20 anni.



SEZIONE DI TORINO

Aiuto fraterno agli Alpigiani. — Dopo l'uscita del 14 dicembre a Thures l'iniziativa ha avuto una nuova manifestazione l'8 febbraio scorso in cui una ventina di soci portarono i doni a Frassinetto e li distribuirono anche nelle diverse borgate, la più lontana delle quali, Fraschietto, vi è congiunta da una mulattiera tagliata per sei chilometri nella neve ed è appiccicata sul ripido e roccioso versante sud della val Soana.

Rinnoviamo il proposito di persistere, per quanto possibile, in questa particolare attività che consideriamo ormai necessaria come elemento formativo della nostra vita associativa.

Tra le commoventi dimostrazioni di gratitudine che ci sono pervenute, citiamo e facciamo nostro l'augurio così formulatoci: « Voglia Iddio dar vita, gloria e prosperità alla vostra Associazione ed a tutti voi che aiutate la montagna ».

Coppa Sezioni Occidentali e Coppa F. Martori. — Con una giornata di sole e con neve veramente eccezionale è stata disputata il 15 febbraio scorso la nostra gara annuale di discesa che venne abbinata alla prima intersezionale della Sezioni occidentali della Giovane Montagna. La presenza delle Sezioni di Genova, Ivrea, Moncalieri e Pinerolo diede vita ad una disputa in cui sono emerse l'abilità e la decisa volontà, ma soprattutto un amichevole spirito combattivo, che è quanto ci si può ripromettere di ottenere come frutto di queste competizioni. La coppa Martori ha avuto, in questa terza disputa, un nome nuovo da incidere sul suo piedestallo: Guglielmo Cavalchini. A lui seguono, per frazioni di secondi, Marucco Bruno e Cellino Alberto. La Sezione di Torino si è aggiudicata quindi anche la coppa intersezionale del 1959. La Sezione di Ivrea si è assicurato il secondo posto con i piazzamenti di Migliorero Piero, Oggero Carlo, Bich Alfredo.

La riuscita della manifestazione ci dà la certezza che il prossimo anno ci ritroveremo ancora più numerosi, poichè le singole Presidenze Sezionali, a cui va il plauso più sincero, hanno inteso lo spirito e lo scopo di questi incontri, promossi ed incoraggiati dalla Presidenza Centrale.

Nuova Sede Sociale. — Ci siamo trasferiti a fine aprile nella nuova sede di via Consolata 7, al primo piano, ed il 1° maggio ha avuto luogo la inaugurazione con la benedizione dei locali da parte del nostro Parroco Rev.mo Don Luigi Ronco (Madonna del Carmine), seguita da un brindisi.

Oltre alla Sezione di Torino, s'intende trasferita nella nuova sede anche la Presidenza Centrale, la Direzione della Rivista, il Comitato per il Rifugio Reviglio, ecc.

L'area disponibile, leggermente più ristretta della antica, è stata razionalmente sfruttata ed opportune modifiche hanno reso la nuova sede veramente signorile ed accogliente. Disponiamo di ingresso, salone,

segreteria, biblioteca e servizi, con impianto particolare di riscaldamento, ricca illuminazione, schermo fisso per proiezione ed altoparlante.

Tutto questo ad opera di Soci che si sono largamente prodigati per fare presto e bene e particolarmente del Presidente Centrale Ing. Luigi Ravelli che, pur nelle molteplici pesanti sue occupazioni professionali, trova il tempo ed i mezzi per dare sempre maggior impulso alla Giovane Montagna. Con animo grato rinnoviamo i nostri ringraziamenti.

Inaugurazione Rifugio Natale Reviglio. — La cronaca dell'eccezionale avvenimento è già stata... consegnata alla storia del precedente numero della rivista. E rinunziamo, per ora, ad un'affrettata relazione dei due mesi, durante i quali vi si sono alternati numerosi soci di Torino, Genova, Cuneo, Venezia. Anticipiamo tuttavia il consiglio e l'esortazione di evitare, per quanto possibile, l'eccessivo affollamento verificatosi nelle ultime settimane di ferragosto, per poter dar modo alla Direzione di assolvere sempre meglio il suo compito, con maggior soddisfazione di tutti.

SEZIONE DI VENEZIA

Attività estiva. — 28-29-30 giugno. Raduno intersezionale a Courmayeur. Inaugurazione Rifugio Natale Reviglio.

Vi hanno partecipato ben 16 tra soci e simpatizzanti. La descrizione di quel lieto avvenimento è già stata egregiamente illustrata nella precedente rivista dal nostro caro Direttore responsabile. I Veneziani che vi hanno preso parte, sono ritornati entusiasti di quelle giornate, dell'accoglienza veramente fraterna ricevuta in quell'occasione; ci hanno comunicato la loro ammirazione per il Rifugio N. Reviglio, opera coraggiosa ed imponente realizzata dalla Sezione di Torino. E' una pietra miliare sul cammino ascensionale della Giovane Montagna.

Il cattivo tempo ed anche forse un po' di apatia contagiosa che arrugginisce le gambe e prima ancora la volontà di molti soci, hanno impedito l'attuazione delle gite in programma per i mesi di luglio e di agosto. Alcuni soci hanno partecipato al campeggio dei Vicentini a Solda, rimanendo soddisfatti appieno dell'ottimo trattamento ricevuto e della eccellente compagnia.

Altri hanno sentito il richiamo dei colossi occidentali non tanto familiari alla nostra consueta attività; hanno portate le tende nell'accogliente signorilità del Rifugio N. Reviglio, compiendo interessanti traversate ed escursioni in quelle incantevoli e superbe vastità di rocce e di ghiacci eterni.

5-6 settembre. Salita al M. Civetta (3218). 14 partecipanti: direttore di gita Nando Buregana. Dal Rifugio Vazzoler per la ferrata Tissi alla cima; discesa al Rifugio Coldai ed arrivo ad Alleghe, punto di incontro con i soci della sezione di Mestre per il ritorno in pulman. Giornata di sole in un panorama spettacolare.

20 settembre. Purtroppo un'altra sciagura ha tron-

cato la vita di due giovani alpinisti veneziani, Carlo Pasinetti e Giorgio De Min, socio quest'ultimo della nostra Sezione. Mentre scalavano il Campanile del Focobon nel Gruppo delle Pale di S. Martino, per l'improvviso cedimento di un chiodo, piantato, pare, su roccia friabile, precipitavano da una sessantina di metri, sfracellandosi nelle rocce sottostanti.

Alle famiglie, straziate per la tragica fine dei loro cari, nel pieno rigoglio delle loro giovinezze, il nostro profondo dolore e l'assicurazione del nostro cristiano suffragio.

Presidenza, commissioni e sottocommissioni stanno preparando alacremenente il Convegno intersezionale di Novembre che si terrà a Venezia, la seconda Mostra Fotografica Sezionale da inaugurarsi in quell'occasione e la « campagna preelettorale per il rinnovo del Consiglio di Presidenza per il prossimo biennio.

I soci (giovani ed anziani) che stanno un po' troppo in disparte, e tutti quelli di buona volontà, sono invitati a farsi vivi, a collaborare con entusiasmo e dedizione alle varie iniziative, affinché questa nostra Sezione rafforzi i suoi ranghi nel numero e nelle qualità, ed in fraterna comunità di intenti continui la sua ascensione verso quei puri ideali di vita cristiana e di intensa attività alpinistica che sono il nostro radioso programma, consacrato dal sangue vermiglio di ben quattro compagni di cordata.

SEZIONE DI GENOVA

Attività del trimestre: Luglio, Agosto, Settembre. — Come ogni anno si è avuta in questo trimestre una pausa nella vita sociale della sezione. Unica manifestazione sociale di questo periodo è stata la partecipazione, abbastanza numerosa, all'accantonamento del Chapy d'Entrèves, dove siamo stati gentilmente ospitati dalla Sezione di Torino.

Notevole per altro l'attività individuale dei nostri soci della quale diamo un sommario elenco.

Alpi Marittime: Corno Stella per la parete Nord (Via Ellena e Soria), per lo spigolo N.W. e per la via normale. Spigolo W della cima di Nasta. Catena delle Guide. Argentera per cresta S e parete W (vie Campia e Bresse). Canalone di Lourusa.

Gruppo del M. Bianco. — Prima ascensione al pilastro Leonessa del M. Blanc du Tacul per la parete E.W.E. Traversata delle Aiguilles du Diables, Petit Dru, Petit Capucin (vie Devies e Boccalatte), Aiguille de la Brenva (via Boccalatte 1934), Aiguille Croux, Tour Ronde, Aiguille du Tacul, Aiguille du Midi.

Gruppo del M. Rosa. — Rocce Nere per spigolo N.E., Castore per pareti S. e N., Lyskamm orientale per parete S.E.

Altre zone: Ciarforon per la parete Nord, Gran Combin per la spalla d'Isler, Pizzo Cengalo per la via Bonacossa, Pigne d'Arolla e Gr. Tête de By.

Come si vede l'attività individuale è stata notevole e tecnicamente di rilievo. Bisogna però pur-

troppo notare che essa è frutto dell'attività intensa di un numero di soci piuttosto ristretto, mentre è assente, o quasi, l'attività della gran massa dei soci.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva. — Conclusasi l'attività invernale con la gita a Pontresina dal 18 al 22 marzo (2 partecipanti), il 10 maggio ha avuto inizio ufficiale la stagione estiva con la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi avvenuta sul M. Summano. Ha officiato il prof. Don Albano Paulon alla presenza di 42 soci. Nel ritorno la comitiva si è portata a Monticello di Fara per salutarvi il nostro vecchio assistente Don Giovanni Battaglia, parroco di quella ridente località.

Il 24-5 al M. Baldo con 30 part. favoriti da tempo discreto.

Partendo dalla Gazza, il 2-6 salita a C. Carega (24 part.).

Con buone condizioni atmosferiche, il 14-6 veniva effettuata la classica traversata del Sengio Alto, da Campogrosso (30 part.).

Il 28-6 salita al M. Pasubio per la selvaggia Val Fontana d'Oro, con assortimento di pioggia e sole (31 part.).

9 soci partecipavano al Raduno Intersezionale al Chapy d'Entrèves per l'inaugurazione del nuovo Rifugio Reviglio, riportando entusiastica impressione sia della realizzazione come della manifestazione nel suo insieme. Purtroppo un po' scarsi i partecipanti, per varie cause, non ultime il cattivo andamento stagionale e la lontananza della mèta. Resta peraltro da rilevare che la nostra Sezione ha comunque finora preso parte attivamente a tutti i Raduni del dopoguerra, eccezion fatta per taluno la cui mèta non era di interesse alpinistico.

Ottimo risultato otteneva la gita alle Pale di San Martino il 12-7: 41 part. salivano al Rif. Mulaz e di qui quasi l'intera comitiva effettuava la magnifica traversata al Rif. Rosetta per il sentiero delle Farangole. Ulteriore conferma della necessità di restringere al minimo possibile il tempo da impiegarsi in gite fuori zona, onde assicurare possibilità di partecipazione ai non pochi soci che altrimenti, per varie ed intuibili cause, non sono in grado di partecipare.

Profittando del pullman in viaggio per Solda, 13 soci salivano al Pasubio dal Pian delle Fugazze il 19-7. E la domenica successiva altri 11 facevano il bis percorrendo l'abbandonato arroccamento gen. Zamboni.

Il 30-8 gita a Campogrosso con 15 part. bloccati quasi tutta la giornata in rifugio dal tempo orribile.

Andata a monte per l'imperversare del maltempo la classica gita dei primi di settembre, sono ora in programma le gite di chiusura al Pasubio e Monte Stivo che speriamo ben concludano una stagione nel complesso assai soddisfacente come mole ed esplicazione di attività, nonostante le quasi costanti

difficoltà opposte dalle pessime condizioni atmosferiche.

Soggiorno estivo a Solda. — Ha registrato quasi 1000 presenze ed avrebbero potuto essere di più, se la Villa Payer fosse stata costruita a... soffietto, almeno nel classico periodo attorno a mezzo agosto. Purtroppo il massimo delle richieste si concentra attorno a questo periodo e non è possibile, pur con la miglior buona volontà, accontentare tutti. Anche perchè negli altri periodi bisognerebbe poter... restringere i locali, che purtroppo, specie a Solda, costano carissimi. E se n'è accorto il Cassiere nel tirare le difficili somme.

L'attività è stata buona, con salite all'Ortles, Gran Zebrù, S. Matteo o quasi, Vertana, Angelo e Cevdale alla grande. Ma ben migliore potrebbe essere stata solo che il tempo si fosse mostrato un po' più clemente.

Ed ora l'appuntamento è al 1960. Pensate intanto a dove vi piacerebbe andare. Gli ultimi rimasugli degli anziani ricordano con nostalgia i colossi aostani. E perchè non accontentarli, finalmente?

Attività individuale. — In particolare brillantissima quella svolta dai nostri Bepi Peruffo e Tarcisio Rigoni e di cui contiamo poter dare un dettagliato elenco nelle prossime cronache. Oltre a loro ricordiamo l'attività del buon Berto Brotto, guida alpina e custode del Rif. Giuriolo a Campogrosso.

SEZIONE DI IVREA

Relazione trimestrale. — L'attività alpinistica in questo ultimo scorcio di tempo è stata un po' contrastata dall'avversità atmosferica che con i suoi alti e bassi ha certamente contribuito a rendere perplessi i Soci ritardandone l'iscrizione alle singole gite.

Si sono portate a termine tre delle quattro gite che erano in programma e cioè: il Ciarforon nel gruppo del Gran Paradiso nei giorni 18-19 luglio, il Monte Bianco nei giorni 2-3-4 agosto e la Punta Avic il 19-20 settembre.

Non è stato possibile effettuare la gita al Rutor che doveva aver luogo nei giorni 5-6 settembre a causa del persistente cattivo tempo.

Si sta ora studiando il programma dettagliato della manifestazione di chiusura ed i Soci ne verranno informati non appena tutto sarà pronto mentre in presidenza già si parla del convegno dei Delegati a Venezia e persino del programma agonistico e sci-alpinistico dell'inverno prossimo.

SEZIONE DI PINEROLO

Aiuto agli Alpigiani: 6-1-1959. — Anche quest'anno la nostra Sezione, continuando un simpatico programma iniziato in passato, si è preoccupata di fornire il nostro aiuto fraterno agli Alpigiani delle Valli vicine.

Con la solidarietà dei soci e di alcuni sodalizi

bancari è stato possibile raggiungere una certa somma che ci ha permesso di portare dei pacchi viveri agli alpigiani della frazione Laux che in precedenza il Rev. Parroco Don Francesco Berger ci aveva indicato come più bisognosi.

Commovente è stato vedere la gioia dei bambini a quell'inaspettata Befana rappresentata dai nostri doni, purtroppo non è stato possibile fare di più.

Attività invernale. — Il 18 gennaio 1959 con la gita ai Monti della Luna si apre l'attività sciistica della nostra Sezione. I trentadue partecipanti trovano neve, sole e piste meravigliose che permettono loro meravigliosi... capitomboli.

La gita alla Vaccera del 1° febbraio non è purtroppo così fortunata, infatti nebbia e pioggia permettono ai coraggiosi soci dapprima di perdere la strada e poi di prendersi un raffreddore generale che corona la giornata.

La gita a Salice d'Ulzio in occasione delle gare intersezionali incontra l'adesione di 23 partecipanti, grande allegria nonostante la gara sfortunata dei nostri concorrenti.

Ancora una gita, il giro dei Laghi del Viso, è rallegrata da un sole splendido e poi l'attività sociale resta paralizzata causa il cattivo tempo che non permette assolutamente di effettuare le gite in programma. Durante questo periodo alcuni soci fanno allenamenti alla Rocca Sbarua.

Viene di nuovo effettuata una gita alla Vaccera con 17 partecipanti che tornano bagnatissimi a Pinerolo, decisamente non è il caso di insistere con la Vaccera.

L'inaugurazione del Rifugio « Natale Reviglio » tro-

va la nostra Sezione presente con 34 partecipanti entusiasti del bellissimo Rifugio, della simpatica ospitalità e dell'organizzazione perfetta.

Il giorno seguente viene fatta una comoda escursione al Rifugio « Elena » m. 2100 in Val Ferret, ma purtroppo il tempo vola e si torna tutti con il rimpianto di dover lasciare quei luoghi incantevoli.

L'11 e il 12 luglio la gita al Monte Granero è effettuata da 28 partecipanti. Dopo il pernottamento al Pian del Re si inizia la marcia di avvicinamento. La giornata è bellissima, il sole comincia a dorare le cime delle vette. Si fa una tappa per la colazione poi si prosegue nel sole sempre più alto. In vetta abbiamo la gioiosa sorpresa di trovare i soci della G. M. di Moncalieri con il simpatico presidente Pietro Lanza e la guida Menini. Cordiali scambi di saluto tra i soci e rapido ritorno al Pian del Re.

26 luglio 1959: Boucier. Il tempo è bellissimo e 28 soci raggiungono il Lago Verde, 17 proseguono per la vetta. Troppo bello per essere vero, il tempo si guasta nel pomeriggio e comincia a piovere. Notevole il comportamento dei soci Cazzadori e Moretti tutti e due molto prudenti in salita e il secondo molto ardito in discesa.

23 agosto: Albergian. Ritrovo alle 4,30, SS. Messa e partenza per il Laux. Alle 6,30 inizia la marcia; alcuni partecipanti si fermano ai laghi dell'Albergian mentre gli altri proseguono. Sul colle dell'Albergian altra sorpresa rappresentata dai soci della G. M. di Moncalieri già sulla via del ritorno, rapido scambio di battute e borracce e poi via. La gita prosegue benissimo salvo il solito acquazzone finale, a sorpresa.

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE

MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA

TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano

**P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800**

A S S I C U R A T E V I

alla

SOCIETÀ CATTOLICA DI VERONA

contro i rischi

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA
INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE
RISCHI VARI

PANETTONE

Caudano

PINEROLO

SPECIALITÀ DITTA
PIETRO FERRUA

**RADIOPRODOTTI
P C R**

Via Bra, 14 - Tel. 21.720
TORINO

Apparecchi radioricevitori.

Mobili Tavolini fonobar -
Fonotavolini - Ra-
diofonobar.

Scatole Montaggio.

Riparazioni Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci
della Giovane Montagna